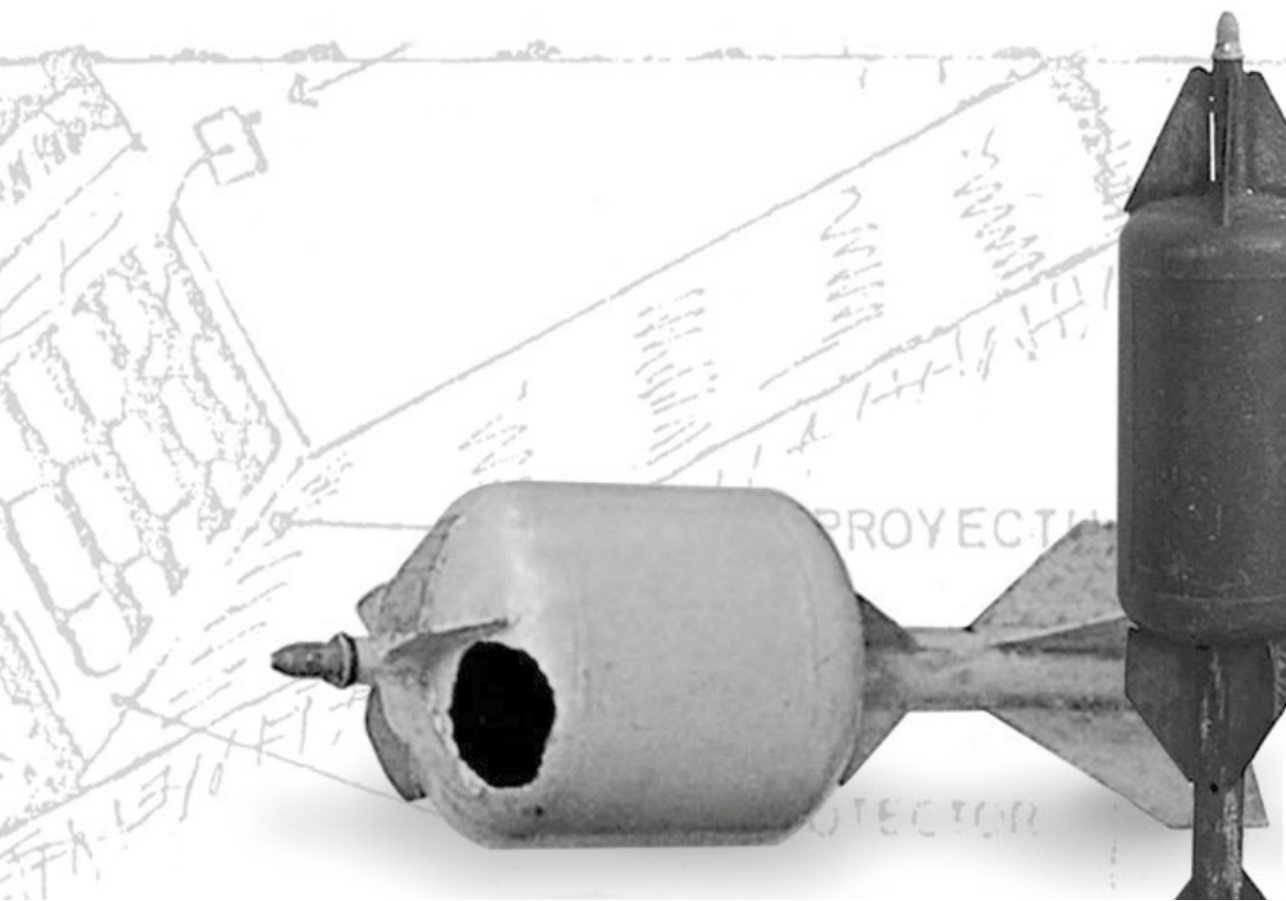
Bambù e barbecue...

Saperi senza tempo né confini

di Lettore Anonimo

In questi tempi di epidemia e isolamento – sono in tanti a dirlo – dovremmo provare a "trasformare questa crisi in una opportunità". È giusto. Dovremmo trasformare questo isolamento forzato in un'occasione di elevazione interiore, per liberarci dalle zavorre che ci imbrigliano alle incombenze materiali e concentrarci sulle cose che valgono veramente. Ecco. È in questo spirito che pubblichiamo lo scritto che un anonimo lettore ha inviato a Nunatak e alla grande comunità dei suoi lettori.

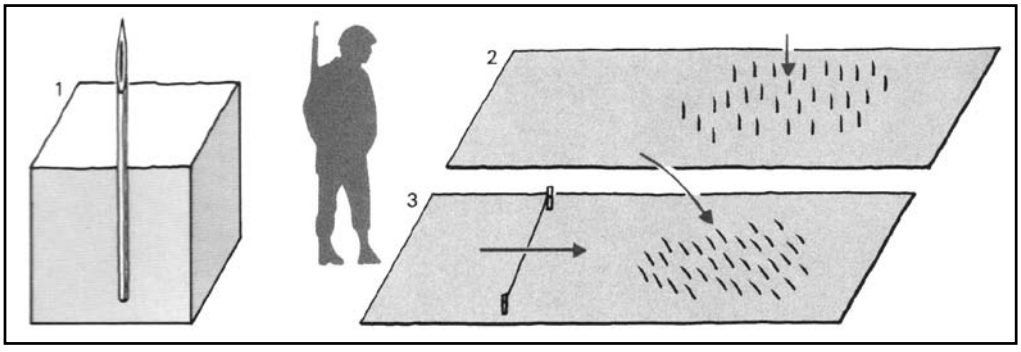


Non me ne intendo molto, ma pare proprio che questo virus abbia messo davvero in crisi la società tecnologica capitalista industriale o come diavolo si chiama (anche se non è la prima volta che lo sento, non sarà l'ennesimo falso allarme?). Comunque, il mio pensierino della mattina è questo: "vogliamoci bene", d'accordo, "portiamo la spesa ai vecchietti solitari", per carità, però pensiamo anche a recuperare quei saperi che erano normali fino al tempo dei nostri nonni e che oggi ci siamo scordati perché tanto c'è il supermercato (e se domani, oltre a tutto il resto, chiudesse anche quello… ci avete pensato?). I buoni vecchi saperi contadini, insomma, la saggezza ruspante dei nostri vecchi, *voilà*.

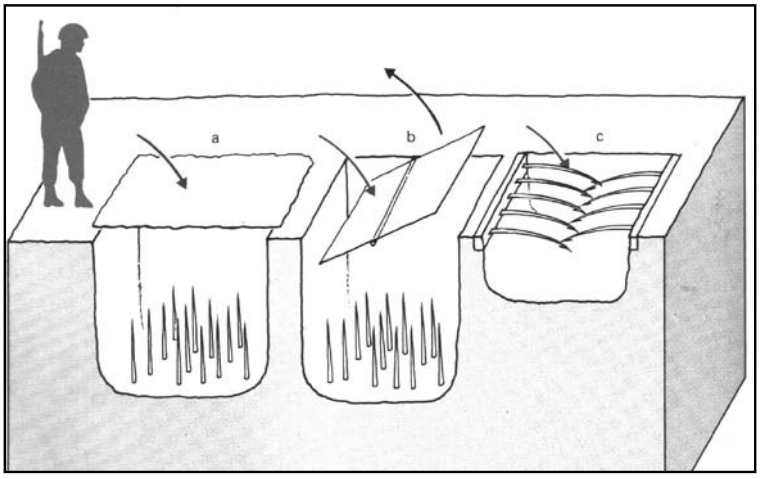
E visto che viviamo in un mondo globale, che siamo tutti fratelli e sorelle e non ci piacciono le frontiere, ho voluto condividere con voi queste curiosità – questi suggerimenti, perché no? – come una sorta di viaggio spazio-temporale alla scoperta di culture di altri popoli, montanari come noi, contadini come noi, forse soltanto un po' più combattivi, di sicuro un po' meno privilegiati…

VIETNAM

Tra la metà degli anni '50 e la metà degli anni '70, come in quasi ogni guerra di guerriglia, i contadini vietnamiti si trovarono "in ciabatte" ad affrontare un esercito immensamente più potente di loro, prima la Francia e poi la più grande potenza militare del momento, gli Stati Uniti. Oltre ai canali del contrabbando, i guerriglieri si dovettero arrangiare catturando armi e munizioni dai nemici e con veri e propri laboratori per riciclare le bombe inesplose. Ma la vera specialità dei guerriglieri "vietcong" erano le trappole, di cui disseminarono passaggi e sentieri della giungla, spesso realizzate semplicemente di bambù (*vedi immagini*). Per evitare di cadere essi stessi nelle proprie trappole, le zone interessate venivano contrassegnate da appositi segnali, sconosciuti e perciò invisibili ai nemici.



I *panji* sono punte ottenute dal bambù, che è resistente e appuntito quando viene tagliato (1). Possono essere semplicemente disseminati su un sentiero (2) oppure combinati con un filo da "sgambetto" (3). Spesso i *panji* venivano cosparsi di letame per provocare ferite infette.

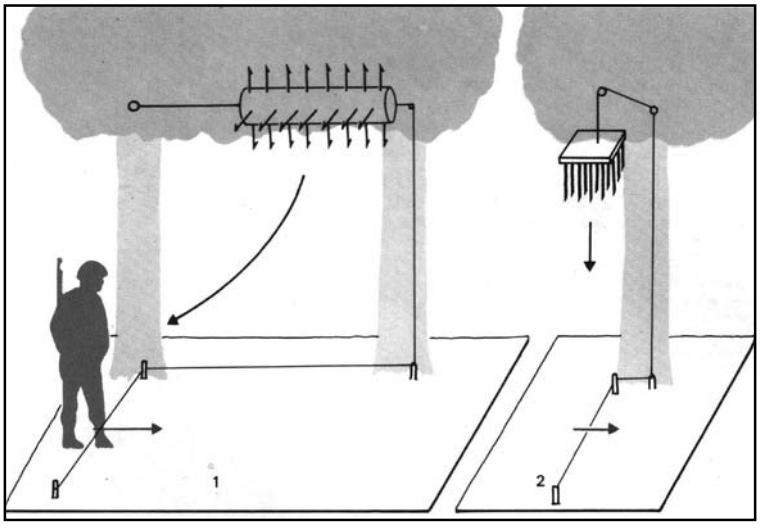


Trappole combinate, con punte di bambù o di metallo.

a) Trappola a panji coperta da foglie.

b) Trappola a panji coperta da un pannello girevole attorno a un perno.

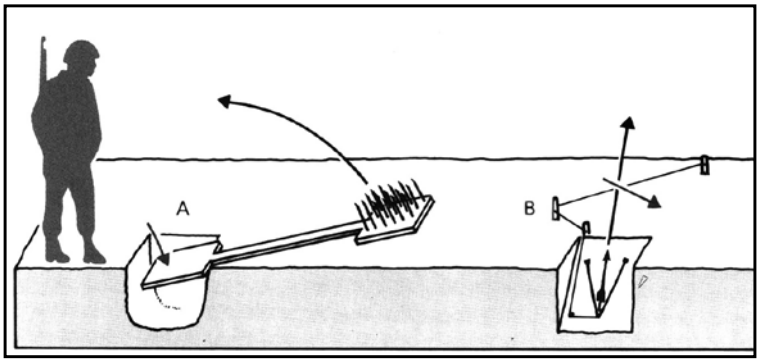
c) "Trappola di Venere": punte di metallo flessibile fissate a un telaio di legno sorreggono il camuffamento e intrappolano la gamba del malcapitato.



Trappole discendenti:

1. Un paletto munito di punte viene nascosto su un albero, al di sopra di un sentiero, tenuto in posizione da un arresto collegato a un filo ad altezza della caviglia. Quando il filo è viene urtato, il paletto cade.

2. Una variazione della stessa trappola, può essere realizzata con una tavola piana munita di punte sulla faccia inferiore, che viene fatta cadere in verticale.



Trappole meccaniche:

A. L'obiettivo mette il piede su una piccola tavola che scende in una fossa e agisce da leva alzando una tavola munita di punte.

B. Una freccia, lanciata da un forte elastico, è nascosta in una fossa scavata accanto al sentiero e azionata da un filo teso.

Quella delle trappole di bambù, peraltro, è un'antica tradizione in Vietnam. A metà del secolo XIII, le potenti schiere mongole guidate da Koublai Khan – nipote di Genghis Khan – dopo aver occupato la Cina e buona parte dell'Europa, cercarono di occupare anche il Vietnam. Dopo un primo attacco, respinto dalla controffensiva vietnamita, i mongoli ritornarono una seconda volta, con un esercito di 500 mila uomini, invadendo il Paese fino alla capitale. Nuovamente respinto grazie a un'abile combinazione di piccoli attacchi e battaglie campali, l'esercito mongolo tentò una terza offensiva. Attirate all'interno del territorio vietnamita da una ritirata strategica appositamente orchestrata dal generale Tran, le truppe mongole subirono ore di attacchi di guerriglia nella giungla, finché un'improvvisa avanzata le costrinse a ripiegare verso le proprie navi sul fiume Bach Dang. Fu così che cadde l'intera flotta dell'Impero mongolo, 500 navi, e con essa le sue mire di conquista, incagliate sui rami di bambù con la punta di ferro che i vietnamiti avevano piantato nel letto del fiume la notte precedente.

Chissà se i generali francesi e quelli americani conoscevano la lezione già subìta dall'invasore mongolo sette secoli prima. Fatto sta che la guerriglia vietnamita seppe mettere in campo lo stesso spirito combattivo e le stesse ingegnose trappole contro le forze francesi prima e quelle americane poi, fino a farle tornare a casa con la coda tra le gambe (o, fuor di metafora, nei sacchi neri). Come, del resto, aveva promesso il comandante Vo Nguyen Giap: «Batteremo gli americani quando avranno il massimo degli uomini, delle armi e delle speranze di vittoria, perché tutta la loro potenza diventerà una macina di mulino intorno al loro collo»[1].

PAKISTAN / AFGHANISTAN

In questo nostro ideale (e un po' surreale) viaggio verso l'altro lato del pianeta, attraversiamo i monti dell'Hindu Kush attraverso il Khyber Pass, e facciamo una sosta rifornimenti al bazar del caratteristico villaggio di Landi Kotal. Posto sull'antica Via della seta, al centro del continente euro-asiatico, il Khyber Pass è uno dei più noti e antichi passi del mondo, luogo di importanza strategico-militare per tutti i grandi imperi della storia (da qui infatti entrarono nella pianura indiana Alessandro Magno e i persiani, i mongoli, i tartari e gli inglesi), e ancora oggi è la più importante porta di collegamento fra India/Pakistan e Afghanistan.

«L'area del passo è abitata in maggioranza dalla tribù pashtun degli Afridi, che si sono sempre considerati i protettori della porta di accesso all'India, e

1. Fonti: *Le Vietnam en bref*, Edizioni vietnamite in lingua straniera, Hanoi, 1971 (traduzione italiana: *Il Vietnam*, Editori Riuniti, 1974); Fim-Fiom-Uilm, *Il Vietnam chiama*, Società editrice Unità Operaia, Roma, 1972.

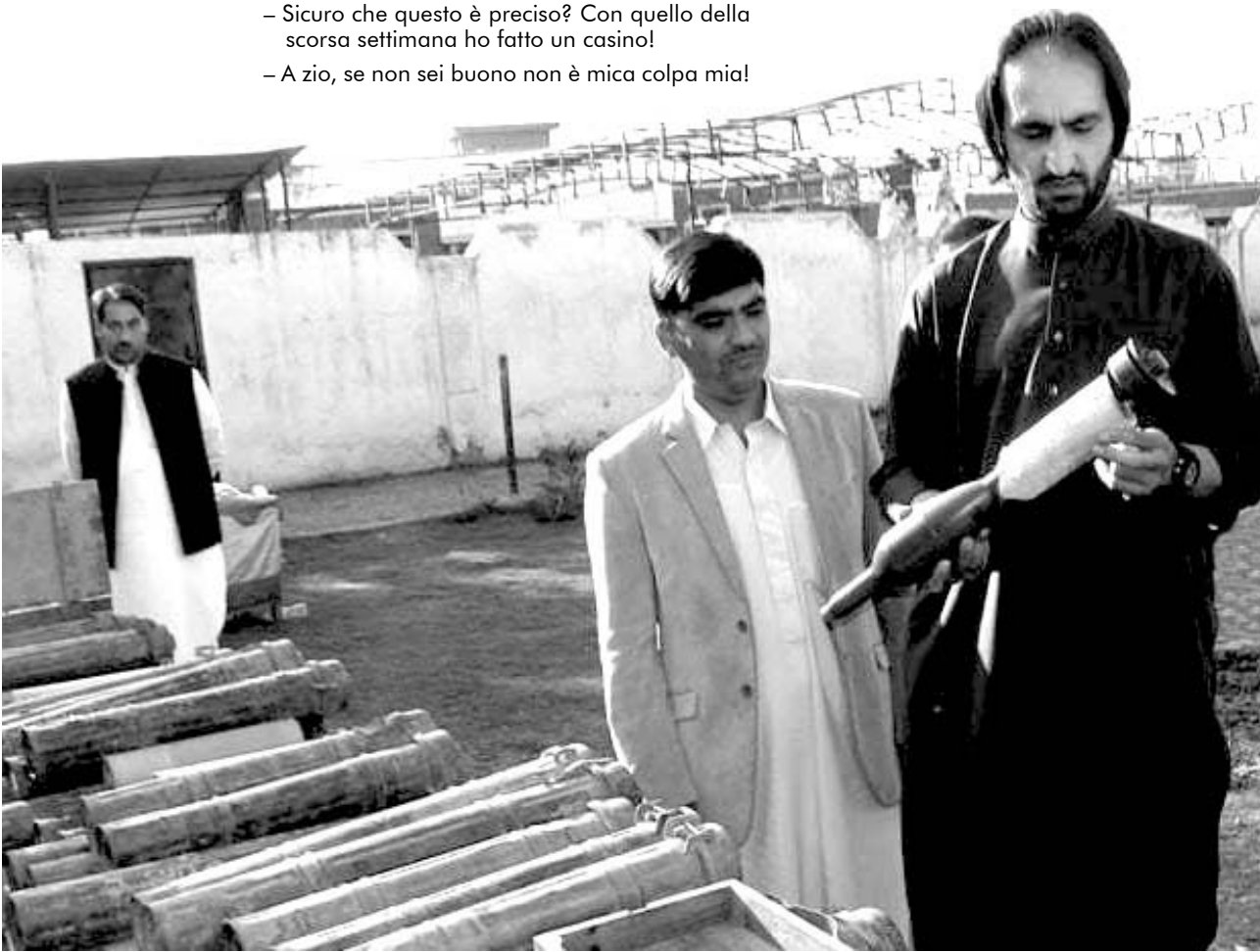
conseguentemente anche in diritto di chiedere una tassa di pedaggio. La sua importanza strategica si è rinnovata anche durante il periodo dell'invasione sovietica, con il passaggio di convogli di uomini e armi dal Pakistan verso l'Afghanistan, e la pretesa di armi in cambio del diritto di passaggio avanzata dagli Afridi, e durante la guerriglia contro l'invasione americana dal 2001 fino a oggi. Politicamente la zona del Khyber Pass fa parte dell'Area Tribale Pashtun facente capo al Pakistan, ma il controllo effettivo di Islamabad sul territorio è praticamente nullo; questo ne ha fatto quasi una zona franca per il contrabbando di beni, armi e droga. Tutti i tentativi pakistani, reali o presunti, di sopprimere il contrabbando si sono rivelati inefficaci.

Il centro nevralgico di questo commercio è Landi Kotal, un paesino di montagna, a 1200 metri sul livello del mare, al di là della stretta gola tra i monti del Khyber Pass. La "città dei contrabbandieri", ha perso un po' della sua fama da quando i traffici si sono spostati nella vicina Peshawar, ma nei negozietti del bazar si vende ancora di tutto: soprattutto armi di ogni tipo e droga, esposti in vetrina senza troppi problemi. Oltre all'oppio e all'hashish, qui si trovano tutte

Due chiacchiere al mercato di Landi Kotal:

– Sicuro che questo è preciso? Con quello della scorsa settimana ho fatto un casino!

– A zio, se non sei buono non è mica colpa mia!



le novità prodotte dalle fabbriche di armamenti di Darra Adam Khel, un villaggio controllato dagli artigiani Afridi, a sud di Peshawar, chiamato il Far West asiatico. Gli artigiani locali hanno imparato l'arte di costruire le armi da un fabbricante pakistano fuggito nel 1890 dal Panjab perché ricercato per omicidio. Nel corso degli anni, tramandandole di padre in figlio, hanno sviluppato particolari tecniche di riproduzione delle armi più famose: kalashnikov russi e cinesi, M-16, revolver, ecc. Ma producono anche modelli originali, come le armi a forma di penna o di bastone, o pezzi di artiglieria leggera, come i cannoncini da contraerea.

Le armi confiscate alla guerriglia che agisce nel Kashmir indiano sono soprattutto i kalashnikov AK-47. A metà dicembre del 2003, però, ha fatto la sua prima apparizione una novità tecnologica. Si tratta di una micro-pistola a forma di penna che impiega dei proiettili minuscoli. Quando un agente dei servizi di sicurezza indiani è andato a esaminare uno dei 25 proiettili rinvenuti dopo la cattura di un mujaheddin, ha perso i sensi, pare avvelenato da un gas nervino.

Le imitazioni delle migliori armi del mondo vengono vendute a prezzi piuttosto bassi: una pistola calibro 22 costa 300 rupie [meno di 5 euro], un revolver 1000 [meno di 15 euro], un AK-47 da 4000 rupie in poi [poco più di 50 euro]. Il tempo massimo di lavorazione è di dieci giorni per le copie di armi sconosciute, di due o tre giorni per le altre. La produzione va dai 400 ai 700 pezzi al giorno e il giro di affari è stimato, per difetto, attorno ai 20 milioni di euro l'anno: una briciola in confronto ai tre miliardi che il governo di Islamabad spende ogni anno per la difesa, ma un buon affare per le Aree Tribali che si assicurano così una sempre crescente autonomia economica e politica[2].

COLOMBIA / EL SALVADOR

Dall'altro lato del globo approdiamo in Colombia, ai piedi della Cordigliera andina. Qui è tuttora viva la guerriglia delle FARC-EP (*Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia - Éjercito del Pueblo*), seppur oggi divisa e impegnata in un difficile e precario "processo di pace", dopo oltre mezzo secolo di conflitto armato. Ma non è di questo che vogliamo parlare, quanto dell'inventiva che ha portato la più longeva "guerriglia contadina" a dotarsi addirittura di una sorta di auto-prodotta artiglieria pesante, utilizzando i più comuni attrezzi della vita quotidiana.

Sono le *bomba barbacoa* ("bombe barbecue"), armi rozze, poco precise, ma ingegnose e molto distruttive. I proiettili sono fatti con le comuni bombole di gas (da 20 libbre - 9 kg). Milioni di colombiani le usano ogni giorno per cucinare e per scaldarsi, cosa che le rende abbondanti e disponibili ovunque. Delle alette in lamiera grezza vengono saldate sulla cima delle bombole per dar

2. Fonti: R. Santoru, *Afghanistan, macerie di uno Stato, disastro di un popolo*, Tesi di laurea, Università di Cagliari, 2007; S. Trippodo, *Kashmir*, Editori Riuniti, 2004.

loro una maggiore stabilità in volo. Attraverso un foro, la bombola viene farcita con almeno 12 libbre di esplosivo artigianale e imbottita di segatura. A volte si aggiungono gasolio e colla per rendere il tutto più incendiario. Per non farsi mancare niente si può fare anche una giuntina di gas lacrimogeno. L'esplosivo è innescato da un detonatore non elettrico, attivato dall'urto contro l'obiettivo (*vedi schema qui accanto*).



Come mortai da lancio vengono utilizzate le bombole di gas più grandi (quelle da 100 libbre - 45 kg), dopo averne tagliato la parte alta e saldato sul fianco due piedi di supporto (*vedi immagine sotto*). All'interno del mortaio, un sacco di tela imbottito separa la base della bomba barbecue dalla polvere nera che costituisce il propellente. Questa carica propulsiva è attivata da detonatori elettrici che provocano lo scoppio e il lancio del proiettile-bombola (*vedi, nella prossima pagina, un mortaio ritrovato da soldati colombiani*).

Con un'inclinazione del mortaio di 60° pare che la *bomba barbacoa* possa raggiungere obiettivi fino a 2 km di distanza, ma normalmente il raggio di utilizzo varia tra i 300 e i 1000 metri. Di solito le bombole esplosive volanti vengono sparate in serie, centinaia alla volta, e sono diventate un vero e proprio marchio di fabbrica degli attacchi delle FARC contro stazioni rurali di polizia e guarnigioni militari. Qualche esempio: il 1 novembre 2006, di buon mattino, un centinaio di guerriglieri delle FARC assaltano la stazione di polizia appena ricostruita a Tierradentro, un remoto villaggio del Dipartimento di Cordoba, 230 miglia a nordovest di Bogotà. L'attacco di terra è preceduto da una pioggia di bombole esplosive. In un altro sanguinoso attacco realizzato durante la presidenza di Alvaro Uribe, hanno perso la vita sedici poliziotti e un civile (oltre a tre guerriglieri). Lo stesso Presidente Uribe ha avuto occasione di familiarizzare personalmente con le *bomba barbacoa* quando, nell'agosto 2002, quattordici di queste volarono sul Palazzo presidenziale proprio durante la festa di inaugurazione.



L'esercito colombiano ha dichiarato che nel 1998-1999 le FARC avrebbero utilizzato la loro artiglieria casalinga in circa 10.000 attacchi, nei quali sarebbero rimaste distrutte 55 stazioni di polizia e 10 chiese. Nel 2010 oltre 2.000 militari sarebbero rimasti feriti in conseguenza di tali lanci.

Secondo l'Interpol questa specialità delle FARC sarebbe in realtà il frutto di una "condivisione di saperi" con compagni irlandesi, membri dell'IRA (*Irish Republican Army*) esperti in esplosivi (arrestati a Bogotà nel 2001), che a loro volta avevano ricevuto addestramento nella Libia del colonnello Gheddafi nei primi anni Settanta. Anche altre guerriglie – come le Tigri Tamil (LTTE) in Sri Lanka o Hizbullah in Libano – risulta che abbiano utilizzato mortai analoghi.

Altre fonti parlano di una evoluzione di congegni simili utilizzati nei primi anni '90 dal FMLN (*Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional*) in El-Salvador. Anche qui il bisogno di far precedere gli attacchi di terra con colpi di artiglieria spinse i guerriglieri salvadoregni a escogitare un sistema di artiglieria ancora più grezzo, davvero "roots", chiamato *artilleria sin cañon* (artiglieria senza cannoni), popolarmente noto come *rampas* (rampe). Si trattava di semplicissime piattaforme di legno inclinate, fissate a terra, dalle quali partivano tiri di "palle di cannone" molto caserecce, fatte di un impasto pressato di polvere di clorato, alluminio, polvere da sparo, schegge di pietre o metallo, il tutto avvolto in stracci di tessuto (una specialità della vecchia scuola sandinista del Nicaragua)[3].



Il nostro strano viaggio per ora finisce qui. Non è escluso che seguiranno altre tappe, per curiosare tra quei saperi senza tempo che i contadini e i montanari di ogni epoca ci hanno lasciato in eredità. Un'eredità preziosa, che soprattutto in momenti come questo, in cui le vecchie certezze vacillano e possibilità nuove si aprono, sarebbe davvero da irresponsabili non coltivare.

3. Fonte: C.H. Briscoe, *ELN Mines and FARC Mortars: IEDs in Colombia*, in "Veritas", n. 4, 2006.